

risultati delle indagini della commissione tecnico scientifica incaricata dal Comune

LA CITA' 11-10-86

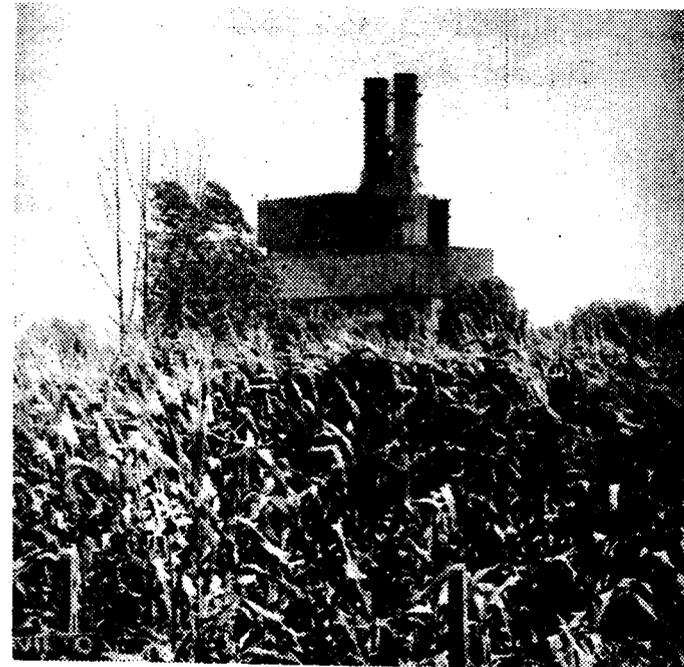
# S. Donnino, un rischio <sup>B/C</sup>

## Confermato: grave l'inquinamento intorno l'inceneritore - «È stato giusto chiuderlo»

tuazione ambientale intorno inceneritore di San Donnino grave». Lo dicono i dati dati dalla commissione tecnico scientifica incaricata dal Comune e presentati ieri dall'assessore all'ambiente Fabrizio Gelli insieme ai membri del Comitato di lavoro, iniziato nel maggio dell'85, arriva quasi quattro mesi dopo la chiusura dell'inceneritore, ma conferma i dati del rapporto superiore della sanità e nel luglio scorso hanno inviato alla Provincia e Comune una relazione per chiedere la storica decisione. In attesa di una sentenza, a breve distanza dall'inceneritore, dove si coltiva, si dice di vivere, è stato trovato un contenuto di metalli pesanti. La concentrazione diminuisce mano che ci si allontana per tornare di nuovo a circa 500

metri 1 chilometro di distanza. Un dato contraddittorio, che lascia supporre l'esistenza anche di altre fonti inquinanti oltre all'inceneritore, come la vicina autostrada e la trafficata via pistoiese, oppure i diserbanti agricoli. Ma a San Donnino e dintorni si trovano anche vari tipi di diossine. La loro presenza non è uniforme, la concentrazione è inferiore a quella rilevata vicino agli inceneritori di altre città italiane. Ma, ha spiegato il professor Morselli di Bologna, «non c'è dubbio che ci sono». Così, un estratto delle sostanze in esso contenute, iniettato in 20 topi cavie, ha provocato la morte di 10 di loro, cioè del 50%. Il professor Bronzetti del Cnr di Pisa ha spiegato che le

reazioni delle cavie e degli uomini alle stesse sostanze non sono ovviamente identiche, ma ha avvertito che questi risultati devono costituire «un campanello d'allarme». Gli esperimenti sulle cavie dimostrano, secondo Bronzetti, che l'inquinamento di San Donnino «provoca il rischio di un incremento degli effetti di alterazione genetica e quindi di cancro». Indagini sono state compiute anche sulle scorie prodotte dall'inceneritore: messe a contatto con sostanze acide, molto simili alle 'piogge acide' che da anni ci affliggono, liberano, ha detto il dottor Neroni, geologo, sostanze «molto inquinanti», in particolare metalli pesanti. Più pericolose di tutte sono le scorie più vecchie, accumulate negli anni nella cava di fronte a San Donnino. Su 20 topi trattati con estratti di queste scorie ne sono morti 6 (il 30%), e lo stesso si dica per quelli trattati con polveri prese dai filtri dell'inceneritore. E l'acqua? La pioggia scioglie le sostanze inquinanti presenti nel terreno e le porta nelle falde acquifere, che riforniscono gli impianti idrici. Per fortuna il flusso delle falde è molto intenso e i vari veleni si diluiscono molto: così, ha spiegato l'ingegner Enrico Bougleux, esperto in idrologia territoriale, «per l'acqua non esistono valori di rischio, anche se nemmeno di sicurezza». Bisogna comunque risanare al più presto tutta la zona, realizzando un capillare



L'inceneritore di San Donnino. Tutta la zona, dicono i dati forniti dal Comune, è inquinata

que piovane in un collettore. Con altrettanta urgenza, ha sostenuto Neroni, bisogna eliminare tutti gli accumuli di scorie e impermeabilizzare il terreno su cui sono state ferme tanti anni. San Donnino, dunque, era un pericolo pubblico. Tanto più se si pensa (lo ha fatto notare l'ingegner Petrini, esperto in impiantistica) che nonostante fosse considerato un impianto all'avanguardia in realtà soffriva di parecchie magagne che ne riducevano l'efficienza e ne aumentavano l'effetto inquinante. Per esempio il sistema di controllo dei fumi era vecchio, gli strumenti per la raccolta dei dati lasciava molto a desiderare. «Se avessimo continuato a usare San Donnino» ha osservato Chiarelli

10 ai 15 miliardi, e a tambur battente, per metterlo in regola. Sarebbe stato assurdo, considerando che in ogni caso andrà chiuso entro il 1992, come era negli accordi con il Comitato di San Donnino». I dati della commissione tecnico scientifica rafforzano dunque la tesi dell'amministrazione: San Donnino deve andare in pensione. Anche se, ha sottolineato l'assessore, «bisogna stare attenti a non generalizzare, cioè a estendere questi dati a tutti gli inceneritori esistenti o in progetto. Ogni inceneritore ha la sua storia e va giudicato in base ad essa». Un avvertimento significativo se si pensa che proprio in questo periodo il progetto di un

Se ne è discusso in provincia  
**In arrivo**  
**discariche**  
**artificiali**  
**per smaltire**  
**i rifiuti**

Per esaminare la situazione di smaltimento dei rifiuti urbani e speciali, si sono riuniti nella sede dell'amministrazione provinciale l'assessore all'ambiente della Provincia, Ugo Caffaz, l'assessore regionale all'ambiente, Marco Marcucci, il presidente dell'Asnu, i sindaci o assessori dei Comuni interessati dagli impianti di smaltimento dell'Asnu e i sindaci dei Comuni di Empoli e Montespertoli.

Si è preso atto che nella seduta del 16 settembre la giunta comunale di Firenze ha espresso «l'orientamento a considerare esaurita la funzione dell'impianto di incenerimento dei rifiuti di San Donnino».

È stata rilevata la necessità di procedere alla localizzazione e realizzazione urgente di alcune discariche artificiali temporanee di durata limitata (massimo 1 anno) nel comprensorio fiorentino/pratese/Chianti.

Tali discariche saranno realizzate mediante impermeabilizzazione artificiale dando la priorità, nella ricerca dei luoghi da adibire a questo uso, alla distanza delle abitazioni e alla facilità di accesso.

È stato chiesto alla Provincia di coordinare tale intervento attraverso un gruppo tecnico ristretto con il compito di fornire entro 15, 20 giorni un programma di realizzazione delle discariche comprendente: localizzazione, stima dei costi,